L’arte del passaggio

Nella missione risplende la misericordia del Padre

(appunti provvisori di sintesi)

***Introduzione***

Il passaggio è l’orizzonte nel quale siamo chiamate a ripensare e ridisegnare la missione nella chiesa. “Passaggio” è una categoria polivalente: vi sono passaggi che si impongono a noi (come quelli dell’età, dei numeri…), passaggi che siamo chiamati ad assumere (come i trapassi culturali), passaggi che sono offerti a noi come grazia (il passaggio pasquale, la logica del chicco di grano, della vita battesimale, dall’uomo vecchio al nuovo), il passaggio sollecitato dalla misericordia di Dio. Il passaggio pasquale è per noi prospettico, diventa chiave di lettura per interpretare gli altri, che a loro volta, sono i luoghi concreti nei quali vivere la logica pasquale.

Obiettivo dell’Assemblea è riflettere sulla missione nell’ottica del passaggio. Esso viene declinato in tre momenti: fondativo (1), ricognitivo (2), esemplificativo (3).

***Prospettive*** (l’eredità è per il futuro, non per la nostalgia del passato)

La missione chiede di essere ripensata secondo tre prospettive coerenti:

1) essa *ha anzitutto carattere manifestativo*, “epifanico”: è un agire che rimanda a Gesù Signore, al Padre che lo ha inviato, allo Spirito donato. Essa è vita nuova, la vita battesimale, la vita della comunione eucaristica, che si esprime. Gv 15,16 (contributo offerto da d. Giacomo Morandi), segnala tre snodi decisivi: rimanere in Gesù (fondamento), accogliere la potatura del Padre, portare frutto, nello Spirito. Potremmo sintetizzare così le domande buone per vivere il passaggio nella missione: quali sono le opere che rivelano Cristo ai nostri contemporanei, che lasciano capire che dietro le nostre azioni c’è il Signore? Quali potature siamo chiamati ad accogliere per non identificare la missione con modalità che ci sono divenute abituali, “nostre”? Come consolidare il fondamento?

È chiaro che in gioco non sono dei piccoli aggiustamenti, ma il rinnovamento delle radici, il ricupero della vita nuova in Cristo, nel dono dello Spirito, che si palesa nell’umano, nel modo di vivere le “scene della vita”, secondo la nostra appartenenza al corpo di Cristo. La missione è frutto di una vita redenta, del passaggio, secondo il linguaggio dei padri, da individuo (centrato sulla natura che tende a autorealizzarsi) a persona (che si riconosce in una rete relazionale di comunione). È annuncio di Dio comunione che include, che rinnova la nostra vita e l’intelligenza della vita, e coì dispone al discernimento delle culture. La missione è rivelare al mondo la grazia di una nuova esistenza, è “raccontare” al mondo del post-individuo la grazia della comunione, della ricchezza dei volti, che emergono per l’azione dello Spirito che personalizza la comunione, liberando dalla competizione/opposizione e inserendo nella libertà del dono.

2) *La missione è sguardo sul futuro*, in modo tale da dire la speranza di umanità per tutti, una speranza inclusiva, ad un mondo che fatica a riconoscere la speranza, che avverte il futuro più carico di minaccia che di speranza. Di qui l’importanza di individuare i segni di futuro che la vita consacrata è chiamata ad offrire, segni che si presentano più come processi avviati che imprese compiute; sono segnali in atto che attendono di essere consolidati, assecondati. Se la realtà del mondo oggi si presenta come un insieme di interrelazioni ove si cercano significati, ossia relazioni significative, spazi di vita, servizio alla vita, allora missione è:

* Mostrare che la ricerca di Dio scava luoghi di fraternità e accoglienza (mistica dagli occhi aperti), è servizio dello Spirito donato a tutti, è servire la possibilità di tutti, di ciascuno, di incontrare il Padre.
* Una nuova coscienza planetaria che permette di entrare negli spazi di disumanità per essere segno di prossimità, di umanità che Dio rigenera (prossimità che dà segno reale di sé fino al martirio).
* contribuire ad una nuova ecclesialità, avviando nei luoghi di “fratture” strade di riconciliazione, dialogo, ospitalità, giustizia. La missione si rivela come grazia che ci converte, ci rigenera come chiesa tra i popoli e le culture.
* Narrare il Vangelo nelle culture, nelle culture che si incontrano, perché possano trovare le Vangelo apprezzamento per i loro valori, fondamento nuovo, via di liberazione e purificazione, perché nessuna cultura diventi motivo o pretesto di dominio sulle altre.
* Condividere l’appello rivolto a Nicodemo: l’appello a rinascere dall’alto, dal grembo dello Spirito di Dio. È grazia di una vita, di un modo di vivere che porta una gioia non ipocrita, perché legge il futuro sotto la cifra della promessa di Dio in Gesù Risorto da morte, non della minaccia

3) *la missione si vive nel modo con il quale abitiamo il mondo*, ci situiamo nella rete di relazioni che di fatto lo costituiscono in un luogo e tempo. Lì in concreto la missione si configura come pratica della misericordia. Contemplata in Gesù Signore, nella eccedenza della su croce, le cui ferite il risorto conserva come stigma della sua identità, la misericordia non è settore della attività della chiesa, ma suo modo di essere, di stare nel mondo. Essa si configura come uscita da sé, prossimità, alleanze, cura, trasfigurazione. È la grazia di rispondere alla domanda- *dove è tuo fratello/tua sorella*- : è qui con me, camminiamo insieme. Le opere di misericordia raccontano i legami fondamentali della vita. Si tratta del noi ecclesiale, nella varietà dei suoi carismi che uscendo fa posto, annunciando si fa prossimo, abitando condivide, educando si prende cura, celebrando trasfigura, segno del mondo che verrà. La missione non traduce progetti, idee, ma introduce in relazioni, fraterne e filiali. Il nuovo umanesimo che il modo di essere umano di Gesù che la chiesa ha la grazia di riflettere nel mondo come suo corpo ecclesiale.

***Ricadute*** (ritorno delle prospettive al “dove” siamo noi)

È bene essere avvertiti della distanza tra intenzionalità e attuazioni, per mantenersi nel necessario cammino di conversione, per consolidare passi avviati, evitare ritorni all’indietro, per mantenersi nel passaggio pasquale dentro i passaggi della nostra vita e del nostro tempo.

* Centralità della Parola, luogo di incontro e convergenza, conversione, condivisione e fraternità, e apertura verso le povertà, appaiono polarità indissociabili da coltivare nei cammini di formazione. Centramento e apertura si richiamano, si sollecitano e si verificano reciprocamente.
* Il discernimento condiviso, nei processi di ristrutturazione e ridisegno della missione, stile partecipativo, riqualificazione delle relazioni in comunità, nella chiesa e nel territorio, sono passi da consolidare, espressioni che consentono di dire la comunione che ci abita e di cercarne figure concrete di vita.
* Nominare il “vecchio” che sta morendo, riconoscendone le cause (mancati rinnovamenti, infedeltà, modelli esauriti), e i germogli del nuovo, è un modo per raccoglierci attorno alla profezia che il Vangelo ci consegna per il futuro del mondo (non siamo custodi del suo passato…)
* Il coraggio dell’inculturalità diviene campo di scoperta del Vangelo come grazia di dialogo, di purificazione, di incontro e comunione nelle nostre differenze.
* L’appuntamento della missione è per tutti il servizio dell’uomo che per respirare ha bisogno della grazia della prossimità di sorelle e fratelli che lo introducono alla paternità di Dio, nel nome di Gesù e nel ritmo dello Spirito che libera dal male e dà volto filiale/fraterno a ciascuno.

*Il focus* che ci mantiene nel passaggio è la consapevolezza che la missione è di Dio, è del Padre nell’invio di Gesù Cristo e nel dono dello Spirito. Non diventa in nessun caso “opera nostra”. Per questo ha speranza davanti a sé. Accolta e vissuta come sequela di Gesù e frutto dello Spirito la missione ci rigenera come chiesa e nella chiesa, personalizzando in noi il carisma che ci è dato.

Don Giuseppe Laiti

Moderatore dell’Assemblea